

Rischia di saltare l'accordo sugli 85 euro agli statali che fu fatto con Matteo Renzi



Il ministro, Marianna Madia, è sempre lo stesso. Il governo pure, in netta continuità con il precedente. Eppure la pace suggellata dall'esecutivo Renzi con i sindacati sugli statali alla vigilia del referendum è a un passo dall'andare in crisi. A più di due mesi dalla firma dell'accordo, che prometteva 85 euro medi mensili di aumento a dipendente, non c'è ancora la direttiva per aprire la trattativa. E l'accordo fatto con Renzi rischia di saltare: Madia sta infatti lavorando a una riforma dei licenziamenti disciplinari ritenuta peggiorativa della situazione attuale. Oggi si vedranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per decidere la linea di azione.

Ricciardi a pag. 5

Cgil, Cisl e Uil disertano il vertice con la Madia. Furlan e Camusso a palazzo Chigi

Sindacati-governo ai ferri corti

Statali, rischia di saltare l'accordo fatto con Renzi sugli 85 €

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il ministro, **Marianna Madia**, è sempre lo stesso. Il governo pure, in netta continuità con il precedente, come ripete il premier **Paolo Gentiloni** a ogni occasione. Eppure la pace suggellata dall'esecutivo con i sindacati sugli statali alla vigilia del referendum del 4 dicembre scorso è a un passo dall'andare in crisi. L'accordo, sottoscritto il 30 novembre, in cui il governo **Renzi** prometteva di alleggerire il peso della legge rispetto al contratto, di rivedere i poteri unilaterali dei dirigenti rispetto ai lavoratori, di ripristinare la contrattazione, dalla disciplina dell'organizzazione del lavoro al salario accessorio, e soprattutto di dare 85 euro di aumento medi mensili a dipendente, potrebbe saltare.

Oggi Cgil, Cisl e Uil non andranno alla riunione informale convocata dalla Madia alla Funzione pubblica per esaminare il decreto legislativo attuativo della riforma della p.a. con le nuove regole sui licenziamenti e l'assenteismo (si veda *Italia-Oggi* di ieri). Inutile andare, è il ragionamento, se la pro-

posta è peggiorativa della situazione attuale. Il primo passo, questo sì formale, di un cambio di atteggiamento dopo mesi di attesa. Nelle stesse ore si vedranno invece i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per decidere la linea di azione e ottenere da Gentiloni il rispetto dell'accordo sottoscritto dal suo predecessore.

A partire dall'impegno di dare 85 euro di aumento mensili a decorrere dal 2016 a testa. Un impegno il cui rispetto per tre anni, aveva stimato il ministro Madia, costerà allo stato circa 5 miliardi di euro. A più di due mesi dalla firma dell'intesa, sul contratto non c'è nessuna novità, nessuna direttiva che apra almeno la trattativa all'Aran sulla parte normativa, in attesa che poi con la prossima legge di Stabilità si integri il fondo per garantire gli aumenti. E intanto, ci sono invece le nuove norme sul Testo unico del pubblico impiego

e i licenziamenti. Insomma, l'aria che tira è pesante.

Tanto che nei giorni scorsi il numero uno della Cisl, **Anna Maria Furlan**, è salita a Palazzo Chigi per un colloquio con Paolo Gentiloni. Ieri sera dalla presidenza del consiglio si rendeva noto un incontro anche con il segretario della Cgil, **Susanna Camusso**. In ballo ci sono gli statali, e poi il nodo delle pensioni, le politiche attive... tutti i dossier lasciati in sospeso da Renzi e che attendono di essere definiti.

«Non passa giorno che l'informazione non punti il dito contro furbetti del cartellino, malati da perseguire e licenziamenti nel pubblico impiego... Non vogliamo difendere chi sbaglia, ma è inaccettabile che tutto si concentri solo su questi aspetti», spiega **Antonio Focillo**, segretario confederale della Uil, «prima si ringraziano quei dipendenti pubblici, come vigili del fuoco, forze di polizia, medici, infermieri, insegnanti, che lavorano quotidianamente al servizio del paese, poi, quegli stessi lavoratori pubblici vengono offesi da campagne di odio.

Si rispettino la loro professionalità e dignità di lavoratori. E lo faccia per primo il governo».

Ha bollato come «scappatoia» il decalogo della Madia sui licenziamenti disciplinari, la Camusso: «La cosa che non si capisce invece, e che mi sembra molto più importante, è come intendono attuare l'accordo del 30 novembre per dare effettivamente il via al rinnovo dei contratti pubblici, cancellando quelle parti di legislazione, in particolare la legge **Brunetta** e la Buona Scuola, che hanno sot-

tratto la capacità di rendere la pubblica amministrazione aderente alla realtà». E poi, «chiediamo anche, come prevede l'intesa del 30 novembre, la semplificazione del sistema dei fondi di contrattazione di secondo livello, la previsione di nuovi e differenti sistemi di valutazione della produttività e la riduzione delle forme di precariato», sottolinea il segretario della Uil, **Carmelo Barbagallo**.

La richiesta che sta emergendo dal fronte sindacale è che si innalzi il livello del confronto, che entri in campo direttamente palazzo Chigi. Che dovrà a quel punto decidere se e come affrontare un dossier molto spinoso, con risvolti fi-

nanziari pesanti, il costo del rinnovo del contratto degli statali e la riforma del comparto, avendo dietro l'angolo una manovra correttiva dei conti pubblici. Quale strada imboccare dovrà deciderlo anche il Partito democratico, che alla vigilia del referendum costituzionale si spese molto perché l'accordo sugli statali si facesse.

Il referendum è andato come è andato, e proprio gli statali e i dipendenti della scuola sono indicati tra quanti hanno votato contro la riforma di Matteo Renzi. Decidere ora di giocarsi alle prossime elezioni ancora la carta dell'investimento sul pubblico impiego, con tutto quello che costa, non è affatto scontato.

— © Riproduzione riservata —

SINISTRI DEM



Vignetta di Claudio Cadei

